

Michela Minesso, *Tullia Romagnoli Caretoni. Una donna nel Parlamento italiano. 1963-1979*, Milano, FrancoAngeli, 2021, pp. 172, € 25,00

Paola Stelliferi, *Tullia Romagnoli Caretoni nell'Italia repubblicana. Una biografia politica*, Roma, Viella, 2022, pp. 269, € 27,00

Tullia Romagnoli Caretoni (1918-2015) ha attraversato il Novecento ed è stata una delle protagoniste della storia repubblicana sino all'inizio del XXI secolo. Nata appena conclusa la Prima guerra mondiale, il 30 dicembre 1918, a Verona (città dei nonni materni dove i genitori si erano recati per le feste natalizie e dove purtroppo la madre si ammalò di influenza spagnola e morì poco dopo il parto), in un ambiente familiare colto e raffinato – il padre era Ettore Romagnoli, uno dei più illustri grecisti italiani – frequentò il liceo a Milano e si laureò a Roma, dove la sua famiglia si era nel frattempo trasferita. Qui nel 1940, dopo un breve fidanzamento e orfana ormai di entrambi i genitori (il padre morì nel 1938) sposò, prima che partisse per il fronte, Gianfilippo Caretoni, ricercatore e archeologo che negli anni Sessanta e Settanta fu Sovrintendente alle Antichità di Roma, e l'anno seguente ebbe il suo unico figlio al quale, in memoria del padre, diede il nome di Ettore. Iniziò intanto il suo percorso di insegnante di lettere, dapprima nelle scuole private poi, cessata la guerra, partecipando con successo ai concorsi pubblici e risultando vincitrice in diverse discipline e ordini di scuole. Pur essendo cresciuta all'interno di una famiglia fedele al regime, Tullia Romagnoli negli anni della sua giovinezza si discostò da questa ideologia, maturando una consapevole presa di distanza dal fascismo alla luce soprattutto delle leggi razziali e degli eventi bellici. Partecipò alla Resistenza romana con le formazioni liberali, militò nel Partito d'Azione e nel dopoguerra aderì al PSI, dal quale uscì in seguito all'unificazione del partito di Nenni con il PSDI, riconoscendosi nella linea autonomista di Riccardo Lombardi. Nel 1959, a seguito della sua elezione a membro della Direzione Nazionale del Partito Socialista Italiano, lasciò l'insegnamento per dedicarsi interamente all'attività politica e dal 1963 al 1979, dapprima nelle fila del PSI e poi come esponente della Sinistra indipendente, fu senatrice della Repubblica e vicepresidente del Senato. Dal 1979 ha rappresentato l'Italia come parlamentare europea a Bruxelles. Recentemente due studiose e due libri hanno dato conto di questa figura, fino ad adesso poco studiata. Nel primo libro, *Tullia Romagnoli Caretoni. Una donna nel Parlamento italiano*.

1963-1979, Michela Minesso, che ha condotto il suo lavoro intrecciando l'analisi della documentazione parlamentare con lo studio di fonti di archivi pubblici e privati, ne racconta la biografia, dalla giovinezza fino al 1979, per poi concentrare l'analisi in particolare su quei temi che furono al centro della sua azione come senatrice, non soltanto all'interno delle istituzioni – dove si impegnò utilizzando gli strumenti parlamentari (disegni di legge, mozioni, interpellanze, interrogazioni, interventi in aula) e senza mai disdegnare la ricerca di convergenze e iniziative comuni con le colleghe di altri partiti – ma anche sul territorio: la difesa dei diritti civili e della cittadinanza femminile, la riflessione sul mondo della scuola e dell'istruzione universitaria, la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale e artistico. Nel periodo della sua attività legislativa in Senato, dal 1963 al 1979, con grande sensibilità sociale e altrettanto pragmatismo, Tullia Romagnoli assecondò il mutamento della società italiana e dei rapporti interni alla famiglia, attraversata da un processo di radicale trasformazione; insieme a Giuliana Nenni sosteneva che ci fosse disparità di trattamento tra uomini e donne a livello legislativo e, per questo motivo, propose modifiche e abrogazioni in materia di adulterio e concubinato ma anche interventi sulla patria potestà, i figli illegittimi e il divorzio (tema quest'ultimo che la coinvolse anche emotivamente, in quanto il suo matrimonio, celebrato quando entrambi erano giovanissimi, finì per esaurirsi quando entrambi si trovarono a fare scelte di vita che li portarono a seguire percorsi diversi). Il raggiungimento della piena cittadinanza femminile si intrecciava, per lei, con interventi riguardanti sia la sfera della famiglia sia quella del lavoro: per Tullia Carettoni andava eliminata la legge che costringeva le mogli a prendere la cittadinanza del marito straniero, perdendo quella italiana e, inoltre, sosteneva che le donne avessero il diritto/dovere di lavorare, guadagnare tanto quanto gli uomini e di non accontentarsi del lavoro part-time che avrebbe solo sminuito ulteriormente la loro posizione; ma, per realizzare questo, diventava necessario ampliare i servizi di cura e custodia dei figli e, di conseguenza, dedicare attenzione anche alla creazione di asili nido e scuole materne. In ultimo, Romagnoli si occupò anche della questione dell'interruzione di gravidanza sostenendo che in ultima istanza toccava alla donna e a lei sola decidere le sorti della sua gravidanza. Per quanto riguarda la tematica dell'educazione scolastica e universitaria, avendo lavorato come professoressa in diverse scuole sul territorio italiano, Romagnoli aveva maturato una significativa esperienza in questo settore,

che la portò a lavorare per migliorare la condizione degli insegnanti, le modalità farraginose del loro reclutamento e il livello insufficiente delle retribuzioni e per aggiornare e riqualificare il corpo docente. Infine, si dedicò alla tutela del patrimonio artistico e culturale del Paese, senza dimenticare l'importanza della tutela ambientale, spinta in questa direzione, oltre che dal senso del dovere verso la comunità che rappresentava, anche dal suo contesto familiare e dagli studi svolti. Minesso presenta e analizza nel suo libro una serie di interessanti proposte di legge, interpellanze e interrogazioni sul restauro e sulla manutenzione dei monumenti, sulla contraffazione e sul trafugamento delle opere d'arte e sul riordino degli uffici e delle carriere del personale dipendente. Il volume si chiude con un'utile appendice, che costituisce parte integrante della ricerca e che propone un quadro complessivo dei disegni di legge, delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni presentati dalla senatrice Romagnoli nel corso della sua lunga esperienza in Senato. Paola Stelliferi, invece, in *Tullia Romagnoli Caretoni nell'Italia repubblicana* allarga lo sguardo anche al di là dell'esperienza legislativa della biografata, dando puntualmente conto, da un lato, dell'impegno politico di Tullia Caretoni nell'UDI, nel Pd'A e nel PSI prima e nel gruppo della Sinistra indipendente poi e di quello, una volta uscita dal Parlamento italiano, all'interno del Parlamento europeo, dell'Associazione di amicizia Italia-DDR di cui fu direttrice, del Centro Thomas Mann e della Commissione italiana dell'UNESCO, dell'Istituto italo-africano (anche in questo caso, fu sua la presidenza), del Forum delle donne del Mediterraneo che contribuì a fondare e ancora di altre associazioni culturali e politiche all'interno delle quali, con invidiabile energia e vitalità, portò il suo contributo fino alla sua tarda età. Per quanto riguarda invece la sua attività parlamentare Stelliferi rimanda esplicitamente, per quella rivolta al rinnovamento dei programmi scolastici e alla formazione e reclutamento del personale docente, così come per quella relativa alla tutela del patrimonio artistico e dell'ambiente, al lavoro di Michela Minesso, mentre dedica ampio spazio all'impegno della senatrice Caretoni sui diritti civili, sulla battaglia per il divorzio e quella per l'abrogazione della causa d'onore. In particolare, nella battaglia per il divorzio, tra i nodi da sciogliere ci fu anche quello relativo alla scelta di anteporre o meno il cognome del marito a quello della moglie. Caretoni, sottolinea Stelliferi, avvertiva la cancellazione del cognome da nubile come una ingiustizia, e questo anche perché era qualcosa che stava vivendo sulla propria pelle in quanto – pros-

simila al divorzio col prof. Caretoni – aveva ripreso ad usare il cognome del padre, rendendosi però conto che la sua identità era ormai vincolata a quello del marito; la vittoria di questa battaglia per la non cancellazione del cognome della moglie, difendendone l'autonomia sia nella sfera privata che in quella pubblica, rappresentò un momento importante nel suo percorso personale. Stelliferi segue l'attività di Tullia Romagnoli anche quando, a partire dalla elezione al Parlamento europeo per la legislatura 1979-1984, il suo orizzonte si amplia. Già in precedenza si era occupata di politica estera e aveva rappresentato, in qualità di vicepresidente del Senato, il parlamento italiano in moltissimi appuntamenti internazionali, tra cui la sessione speciale dell'ONU sul disarmo internazionale che si svolse a New York nel 1977. Ma fu soprattutto negli anni Ottanta che poté sviluppare la sua vocazione per il dialogo interculturale, da quando cioè fu eletta – grazie alla sua esperienza nel campo della cooperazione internazionale – alla presidenza dell'Istituto Italia-Africa che, nato come istituto coloniale italiano, nel dopoguerra aveva cambiato nome e funzione ed era stato indirizzato alla tutela degli interessi degli italiani rimasti nelle ex colonie e alla promozione delle culture africane in Italia. Non era un compito facile da svolgere, soprattutto perché bisognava fare i conti con ristrettezze economiche e con un sensibile calo di interesse nei confronti del continente africano, ma lei seppe portarlo avanti con intelligenza e determinazione. Fondò, all'interno dell'Istituto, il “Comitato donne e sviluppo”, per mantenere alta l'attenzione sulla condizione femminile, soprattutto in quei contesti caratterizzati da uno sviluppo costruito, come ebbe a dire, “su modelli maschilistici, importati brutalmente, brutalmente gestiti dagli uomini senza interlocutori donne né al vertice, né tantomeno alla base”. Contemporaneamente, lavorava anche per i diritti umani in America Latina, sostenendo il “Comitato italiano di solidarietà con le famiglie degli scomparsi” e riservando, anche in questo caso, un'attenzione specifica alle donne. Gli ultimi suoi impegni, terminato nel 1984 il mandato di eurodeputata, furono quello di direttrice generale nella Commissione nazionale dell'UNESCO, dove ebbe modo di declinare sul piano globale il suo precedente impegno nella difesa del patrimonio artistico e culturale e quello di presidente del Forum delle Donne del Mediterraneo, che contribuì anche a fondare. Due libri, quindi, che in qualche modo sono complementari e che, insieme, ci restituiscono un ritratto davvero a tutto tondo di una donna inspiegabilmente per tanto tempo poco studiata e valorizzata

e che davvero seppe – come ben osserva Paola Stelliferi – «sfuggire alle briglie dei confini generazionali [...] senza temere né il nuovo né il diverso: bensì nutrendo una profonda fiducia nel confronto e nella contaminazione culturale, nella sperimentazione di alleanze impreviste e, come diremmo oggi, in una dimensione plurale dell'esperienza femminile».

Graziella Gaballo